



Cultura & Spettacoli

Il mondo della Cultura in lutto per la drammatica scomparsa dell'illustre filologo e linguista, morto a 74 anni dopo essere stato travolto da un'auto mentre attraversava la strada. «Una fatalità inaccettabile, che scuote dolorosamente la coscienza collettiva»

Rosario COLUCCIA

La fatalità, spesso banale, a volte diventa tragedia. Pochi giorni fa, il 18 luglio, a Ostia Lido, il professor Luca Serianni, 74 anni, storico della lingua e filologo notissimo, è stato investito da un'auto mentre attraversava a piedi la strada, sulle strisce pedonali. Ricoverato immediatamente all'Ospedale San Camillo di Roma in condizioni gravissime, è morto ieri senza aver ripreso conoscenza. Morto per essere stato investito sulle strisce, una fatalità inaccettabile, che scuote dolorosamente la coscienza collettiva. Dell'incidente hanno immediatamente scritto i quotidiani, hanno parlato radio e televisioni nazionali, la rete ha diffuso la notizia. Verosimilmente oggi milioni di lettori (compresi i lettori di Nuovo Quotidiano) e di ascoltatori saranno informati della morte di Serianni. Del tutto a ragione, considerata la caratura eccezionale della persona.

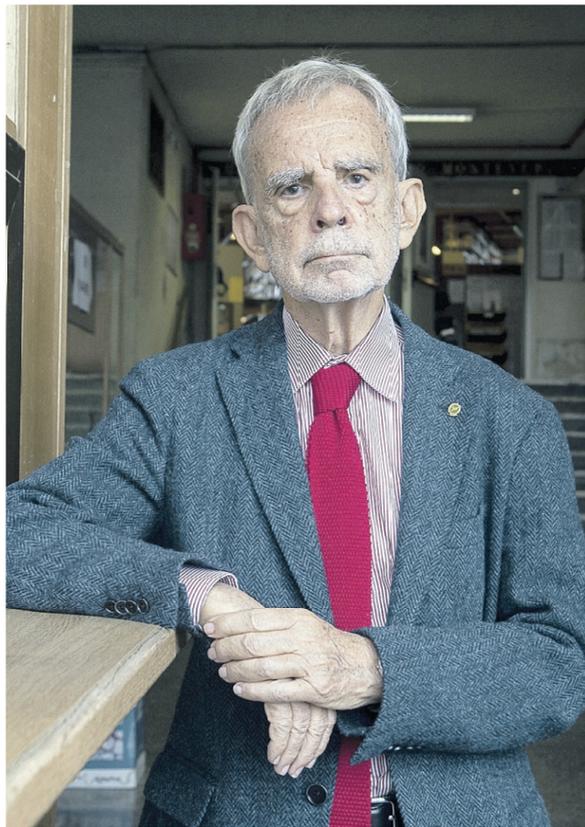
Serianni è stato linguista e filologo grandissimo, uno dei più importanti del secondo Novecento e di questo primo ventennio del Duemila. Professore emerito di Storia della lingua Italiana dell'Università "La Sapienza" di Roma, è stato socio delle Accademie della Crusca, dei Lincei, dell'Arcadia e di altre Accademie, Vice Presidente della Società Dante Alighieri, laureato honoris causa alle università di Valladolid e di Atene. Era direttore degli Studi di Lessicografia Italiana e degli Studi Linguistici Italiani, oltre a far parte dei comitati scientifici di numerose altre riviste scientifiche. Dirigevo l'Oim, l'Osservatorio degli italianismi nel mondo, progetto di diramazione mondiale che studia la diffusione della lingua italiana nei più diversi paesi dei cinque continenti. Era Presidente della Fondazione I Lincei per una nuova didattica nella scuola che, d'inten-

«Direttamente o indirettamente, tutti noi siamo stati in qualche modo suoi allievi»

Serianni, una vita dedicata all'Italiano

sa con il Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca, promuove attività di formazione e di aggiornamento per i docenti che insegnano nella scuola (l'iniziativa si ripete annualmente, coinvolgendo migliaia di docenti in tutt'Italia). Nel 2006 fu nominato presidente di una "Commissione tecnica con il compito di procedere a un complessivo esame del linguaggio e della terminologia in materia di beni e attività culturali e di elaborare le relative proposte". Autore di una bibliografia sterminata (quasi 400 titoli), si è occupato di vari aspetti dell'italiano antico e moderno, con particolare riguardo alla lingua letteraria (La lingua poetica italiana, 2009, e, più recentemente, Il verso giusto, 100 poesie italiane, 2020), ai linguaggi settoriali (Un treno di sintomi: percorsi linguistici nel passato e nel presente, 2004), alla didattica dell'italiano (Prima lezione di grammatica, 2010), a Dante (Parola di Dante) e inoltre ai dialetti toscani antichi, alla lessicografia antica e moderna, alla grammatica storica. Ha curato con Pietro Trifone una Storia della lingua italiana in tre volumi (Einaudi 1993-94). Dal 2004 dirige le nuove versioni del Devoto-Oli, il vocabolario che tutti conoscono. Ha scritto una nota Grammatica italiana (1988), più volte ristampata, punto di riferimento fondamentale per migliaia di studenti e docenti. Amici e allievi gli hanno dedicato miscelanee e raccolte di scritti in suo onore, in occasione del sessantesimo compleanno, di riconoscimenti ricevuti e della cessazione dall'insegnamento (Scritti linguistici per Luca Serianni; Per l'italiano di ieri e di oggi).

Mi pare di vivere un incubo. Uso i verbi al passato (è stato, dirigeva, era, ha scritto) riferendomi a persona tante volte presente nella vita mia, come di molti che fanno il mio stesso mestie-



re. Era consuetudine scrivere o telefonare a Serianni per mille questioni scientifiche o organizzative; e lui sempre immediatamente rispondeva, consigliava, suggeriva. E l'interlocutore subito capiva che il parere di Serianni era giusto, perciò condivisibile. Non sono solo io a pensarla così. Pietro Trifone, presidente dell'Asli, Associazione per la Storia della Lingua Italiana, ha scritto: «Un destino crudele ci ha privati anzitempo della grande umanità e del prezioso

magistero di Luca Serianni, ma non della lezione limpida e profonda che l'amico e collega ha saputo trasmettere con la sua opera. Il ricordo dell'illustre studioso resterà vivo in tutti noi, attraverso le generazioni. Direttamente o indirettamente, tutti siamo stati in qualche modo suoi allievi». Claudio Marazzini, presidente dell'Accademia della Crusca, ha scritto: «Luca Serianni è il più autorevole linguista italiano che abbiamo avuto negli ultimi decenni. Pian-

giamo un maestro unico, che ha avuto rapporti strettissimi con i suoi colleghi ed allievi ha formato un cospicuo gruppo di studiosi, alcuni dei quali occupano posizioni di rilievo nel mondo degli studi». Elton Prifti e Wolfgang Schweickard, direttori del Lei. Lessico Etimologico Italiano, hanno scritto: «Ricordiamo con profondo rispetto, con particolare gratitudine, ammirazione e affetto Luca Serianni».

Dedicando a lui una raccolta di saggi su temi a lui cari (Dante, la lingua letteraria, la lingua dei libretti d'opera, l'insegnamento dell'italiano nella scuola) un gruppo di allievi dell'ultimo anno d'insegnamento di Serianni ha scritto: «Per noi il nostro Maestro è, semplicemente, Luca, e così è archiviato nelle memorie digitali e sentimentali che ci appartengono. È uno di famiglia, a cui vogliamo bene perché ci ha fatto mostra e dono di molte cose: il tempo, la disponibilità, la correttezza, il senso del dovere, e, buona ultima, la conoscenza (...) Il 22 maggio 2017, alla fine del corso di Storia della lingua italiana (gli studenti) hanno scritto di lui alla lavagna, parafrasando il VI canto del Paradiso: "E se il mondo sapesse il valor ch'ebbe / insegnando italiano retto e giusto / assai lo loda e più lo loderebbe"».

Lo ricordano con parole simili i presidenti di importanti istituzioni scientifiche e i più recenti allievi dell'università. La coincidenza non è casuale. Serianni era studioso insigne, in grado di scrivere libri e saggi importantissimi su molti temi, periodi e figure della nostra storia linguistica, antica e moderna. Ma il suo magistero è andato ben oltre le cerchie degli specialisti. Ha coinvolto in primo luogo gli studenti. In quattro decenni di insegnamento universitario ha trasmesso ai suoi allievi l'italiano, le sue leggi, la sua evo-

luzione nei secoli, introducendoli attraverso la dottrina a strumenti di crescita culturale e personale. Ed ha profondamente innervato il mondo della scuola, anche con specifici scritti d'impostazione didattica, intenzionalmente redatti in forme accessibili a professori e studenti: Italiani scritti, 2007; L'ora d'italiano, 2010; Prima lezione di storia della lingua italiana, 2015; ecc. Ma soprattutto ha operato con incontri e seminari in scuole di tutt'Italia, sempre disponibile e affabile, rispondendo concretamente alle richieste di chi, nel mondo della scuola, sollecitava strumenti e informazioni in grado di orientare gli studenti all'uso variabile della lingua italiana, nella complessa situazione comunicativa della società odierna. Dei suoi seminari hanno più volte beneficiato anche gli studenti di Unisalento. Dei suoi scritti si avvalgono i docenti che da anni frequentano il corso di aggiornamento I Lincei per una nuova didattica nella scuola (Polo Pugliese).

L'ultimo evento pubblico a cui Serianni ha partecipato è stato il 6 luglio scorso a Firenze, presenziando all'inaugurazione delle prime due sale del Mundi, il Museo Nazionale dell'Italiano, di cui era coordinatore scientifico. Aveva spiegato: «Proviamo grande soddisfazione per la concretizzazione di un progetto accarezzato da anni e che si rivolge soprattutto ai giovani, spiegando la storia e la bellezza della nostra lingua. Il Mundi intende testimoniare la grande varietà della cultura italiana attraverso l'evoluzione della lingua».

Un modo mirabile di congiungere ricerca e didattica, competenza scientifica e aggiornamento: l'amore per la lingua italiana era per lui strumento di partecipazione alla vita pubblica, senso dello Stato e delle istituzioni. Anche di questo a lui siamo grati, come studiosi e come cittadini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«È uno di famiglia, ci ha fatto dono di molte cose: tempo, disponibilità, senso del dovere e conoscenza»

Luca BANDIRALI
Stefano CRISTANTE

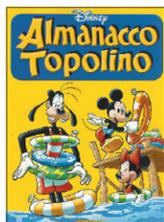
Almanacco Topolino n.8, estate 2022. In grande formato, l'Almanacco Topolino ripresenta ai lettori Disney storie di autori che spaziano dall'ormai lontano passato a poche stagioni fa: per intenderci, la più antica è del 1951 (si tratta di "Topolino e il mistero del ranch dell'inganno", una lunga storia di Topolino, Pippo e Minnie precipitati nel mondo a cavallo degli allevatori di bestiame) e quella più recente del 2018 ("Zio Paperone in: Qualche nota sul Klondike", protagonista Matthew, uno strepitoso orso acrobata). Sono avventure selezionate con cura da un gruppetto di specialisti di paperi e topi, tra cui figura, per l'ultima volta, Luca Boschi, mancato all'inizio di maggio 2022. L'Almanacco riporta i suoi ultimi scritti, come da tradizione colti e leggeri, pieni di informazioni curiose care agli appassionati. Come nel caso della storia d'esordio, "Paperino e la notte del Saraceno" (1983), di cui Luca Boschi ricorda la tradu-



L'Almanacco e il Disney d'autore Ichi, l'anima killer di un ragazzo

zione latina ("Donaldus Anas atque nox Saraceni"), ufficialmente la prima di una storia di Paperino, curata dall'European Language Institute (ELI) di Recanati. Boschi ricorda che la traduzione in latino del nome stesso di Paperino creò qualche polemica tra i linguisti: secondo il direttore della rivista latina dell'Università di Saarbrücken, l'accademico Caelestis Eichenseer, "Anas" (papera) si sarebbe potuto usare solo per i personaggi femminili (ad esempio per Paperina, cioè Margarita Anas). Alla fine prevalse però la linea unisex e si poté da allora stabilizzare il nome Donaldus Anas. La storia che lo vede protagonista nell'Almanacco è del fuoriclasse Marco Rota (la definizione è di Boschi), ed è in effetti insolita e legata a un antico

mistero di cui è protagonista un pirata saraceno dalla fisionomia conosciuta (si chiama Paperdin), e la cui scimitarra spezzata custodisce un segreto e una mappa. C'è naturalmente anche un tesoro, cui Paperino, Zio Paperone e i nipotini avranno accesso, anche se non è il tipo di tesoro solitamente atteso in un'avventura che prevede un viaggio nel tempo. Da segnalare anche



Disney Almanacco Topolino n.8 estate 2022 Panini Comics Pagg. Euro

una doppia storia con unica sceneggiatura, in cui compare Paperoga prima con l'originale capigliatura bionda (1964) e poi con il look spennacchiato (1969), entrambi sperimentati dal disegnatore Al Hubbard.

Hideo Yamamoto (storia e disegni), "Ichi the Killer". Un ragazzo apparentemente inoffensivo è in realtà un maniaco omicida al servizio di una banda di pezzenti del crimine. La banda agisce ai margini della yakuzza, commissionando al giovane Ichi l'eliminazione di capi-clan di media rilevanza, al fine di impossessarsi dei loro beni. Torna in fumetteria il capolavoro di Hideo Yamamoto, una saga in dieci volumi che ha sconvolto il mondo dei manga una ventina d'anni fa, pur arrivando in Italia solo nel 2013. Dal

fumetto, all'epoca, fu tratto anche un film molto disturbante di Takashi Miike; il manga non è meno esplicito e infatti si vende in busta sigillata, per evitare che venga sfogliato da un pubblico non adulto. Hideo Yamamoto è capace di dare vita a un microcosmo ben perimetrato e popolato di caratteri forti, icastici, riconoscibili dopo poche vignette. La violenza perpetrata



Hideo Yamamoto "Ichi the Killer" Planet Manga Pagg. Euro

in questo microcosmo è rappresentata senza compiacimento, come il sintomo di un malessere individuale e sociale. I pugni e i calci fendono l'aria tracciando linee di forza quasi palpabili, mentre i volti sono maschere dagli occhi tristi. C'è la ferocia di Pazienza senza l'ironia; c'è l'imperturbabilità di Takeshi Kitano ma senza la poesia: le cose accadono perché nel destino di ciascun personaggio c'è l'unica trama da seguire, senza possibilità di deviazione. Il protagonista Ichi uccide perché è stato vittima di violenze e sopraffazioni negli anni della scuola, e da allora il suo cammino è tracciato, come accade per l'eroe di Urasawa in "Monster": la sua banda non ha altra aspirazione che quella di raccogliere le briciole del crimine altolocato, perché, nelle loro parole, "ormai non si può tornare sulla retta via". Da "Ichi the Killer" in poi Hideo Yamamoto, con la sua straordinaria fermezza di sguardo di fronte agli orrori del mondo, si è imposto come uno degli autori più profondi e consapevoli del manga contemporaneo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA